



TOM STODDART/GETTY IMAGES

Churchill, l'eroe con cui Johnson si compiace di identificarsi. L'altro ingrediente della sua educazione oxfordiana è l'*entitlement*, come si dice in inglese: l'aspettativa di un diritto acquisito al comando, il senso di appartenenza all'élite. Nulla spiega meglio tale sensazione di una vecchia foto del Bullingdon, il club di studenti *posh* di cui faceva parte Boris, in cui è ritratto infrac accanto al suo futuro compagno di partito ed eterno rivale Cameron.

«Oggi non è più così» avverte Federico Varese, ferrarese, laurea a Bologna, docente di criminologia al Nuffield College, uno dei tanti italiani che insegnano ad Oxford: «L'università ha compiuto un notevole sforzo di diversificazione per cancellare l'immagine elitaria». Le statistiche lo confermano: fra gli iscritti dello scorso anno, il 18 per cento proviene da minoranze etniche e il 61 per cento da scuole statali (gratuite, mentre in quelle private si paga e tanto). Aumentano anche gli stranieri, passati dal 17 al 22 per cento, con la Cina in testa fra i nuovi iscritti. Così come crescono le richieste di iscrizioni, 21 mila per 3.300 posti. Per quanto superata da Cambridge e per la prima volta dalla scozzese St Andrews nella graduatoria delle migliori università nazionali, Oxford rimane

OGGI  
IL 18 PER CENTO  
DEGLI ISCRITTI  
PROVIENE  
DA MINORANZE,  
E IL 61 DA  
SCUOLE STATALI

fra le "top 10" del mondo. E a giugno è giunto un regalo di 150 milioni di dollari da un miliardario americano, «la più grande singola donazione dal Rinascimento in poi» l'ha definita il *Guardian*.

Cos'ha di così speciale? «Il sistema dei collegi, che permette a studenti e insegnanti di studiare, mangiare, vivere sotto lo stesso tetto, con un'interazione continua» sostiene il professor Varese. Ferdinando Giugliano, napoletano, columnist dell'agenzia *Bloomberg*, laurea e dottorato in economia a Oxford, osserva: «È un'università di eccellenza prima che di élite. Ogni anno tanti bravi studenti e ricercatori, anche italiani, vengono selezionati in base al loro talento per proseguire il percorso accademico in un ambiente ricco di mezzi e stimoli. In Gran Bretagna il sistema scolastico avvantaggia le fami-

glie più facoltose, dunque molti ragazzi ricchi come Boris Johnson o David Cameron finiscono a Oxford. Ma questo non vuol dire assolutamente che non valga la pena andarci».

La vera fabbrica del classismo, in effetti, non è Oxford, né Cambridge, l'università concorrente e sorella (non per nulla unificate dall'acronimo "Oxbridge"), bensì la scuola. Soltanto il 7 per cento delle famiglie britanniche manda i figli alle costosissime scuole private, ma da queste esce il 40 per cento della classe dirigente: manager, banchieri, politici, giudici. Anche l'università costa, 9 mila sterline l'anno (circa 10 mila euro), ma con il sistema dei prestiti agevolati possono permettersela tutti. Le scuole private, da 25 mila (per le *boarding school* con vitto e alloggio) a 50 mila sterline l'anno, sono invece soltanto alla portata dei benestanti. E da lì viene anche Boris Johnson, uscito da Eton, la scuola privata più costosa ed elitaria d'Inghilterra, prima di approdare a Oxford, sulla strada di Downing Street.

glie più facoltose, dunque molti ragazzi ricchi come Boris Johnson o David Cameron finiscono a Oxford. Ma questo non vuol dire assolutamente che non valga la pena andarci».

# SE OXFORD È LA GRANDE ELETTRICE

TRE DEGLI ULTIMI QUATTRO LEADER INGLESI, E SEI DEI SETTE CANDIDATI ALLE PRIMARIE TORIES, SONO USCITI DA QUESTA UNIVERSITÀ. IL SIMBOLO DELL'ÉLITE, SÌ. MA MENO DI UN TEMPO

di Enrico Franceschini

**L**ONDRA. Boris Johnson e Jeremy Hunt, i "finalisti" della corsa per diventare leader del partito conservatore e primo ministro, hanno una cosa in comune: si sono entrambi laureati a Oxford. Non è una loro esclusiva caratteristica: dalla medesima università sono usciti sei dei sette candidati arrivati al "secondo round" delle primarie Tories. Del resto a Oxford hanno

conseguito una laurea ben undici premier britannici dalla Seconda guerra mondiale in poi, fra cui tre degli ultimi quattro: Tony Blair, David Cameron, Theresa May. Visti i risultati che ha conseguito questo terzetto, Blair travolto dalla guerra in Iraq (con la quale sembra aver fatto dimenticare tutto ciò che di buono aveva fatto prima), Cameron e May travolti dalla Brexit, è legittimo chiedersi: ma una laurea a Oxford servirà davvero a qualcosa? Se Johnson vincerà la corsa verso Downing Street, come suggeriscono i sondaggi, la reputazione della seconda più

antica università d'Europa (anno di fondazione 1096: la precede solo Bologna, di otto anni) potrebbe peggiorare ulteriormente.

Per il 55enne ex ministro degli Esteri ed ex sindaco di Londra, la gotica cittadella del sapere a un'ora di treno dalla capitale è stata la rampa di lancio, scrive sul *Financial Times* il columnist Simon Kuper (ci ha studiato pure lui, qualche anno più tardi): «Il modo in cui conquistò la presidenza dell'Oxford Union (l'associazione di studenti celebre per i suoi dibattiti, ndr) ricorda la campagna che sta conducendo per essere eletto premier».

All'Oxford Union, BoJo, come lo chiamano i tabloid, creò il personaggio che continua a recitare tuttora e viene considerato la ragione principale del suo successo: irriverente, autoironico, volutamente goffo, con la capacità di infilare nei discorsi una strampalata citazione latina e qualche dichiarazione roboante. Incrocio tra Bertie Wooster, il protagonista dei romanzi umoristici di P.G. Wodehouse, e Winston

Sopra, una foto di **classe** alla Oxford University. Sotto, tre premier "oxfordiani": il laburista **Tony Blair** e i conservatori **David Cameron** e **Theresa May**



GETTY IMAGES X3

avversari, in primis Corbyn (che secondo Boris è di una «*superhuman Marxist incompetence*»).

## IL NEMICO DELL'EUROPA

Il Boris politico di oggi si è formato prima a Eton e poi a Oxford, dove insieme ad altri figli di papà (però lui ci è arrivato per merito) ha raffinato la sua irriducibile *verve*. Ma per capire davvero Boris bisogna andare più indietro negli anni, nel cuore della dinastia Johnson di artisti, *bon vivant* e *bohémien*: come racconta Sonia Purnell nella biografia, *Just Boris*, la sua autoironia deriva da una sordità nei primi anni di vita; la sua anima competitiva fu aizzata proprio dal padre tra lui e gli altri figli Rachel (giornalista anti-Brexit), Jo (parlamentare conservatore europeista) e Leo (presentatore radio), che un giorno sparò (per sbaglio) alla pancia di Boris con un fucile a pompa. E poi, negli anni Settanta, la depressione di Charlotte Johnson Wahl, l'amata "Mama" di Boris, da cui ha assorbito la sua passione per la pittura. Questo proprio dopo il suo trasferimento a Bruxelles, che lo intristisce e dove il padre Stanley ha portato tutta la famiglia per lavorare come diplomatico britannico dopo l'ingresso di Londra nella Cee nel '73, per poi divorziare da Charlotte poco dopo. Da quel momento Boris diventa ufficialmente un maschio alfa.

Bruxelles: la carriera politica di Johnson nasce proprio dopo quella giornalistica, irripetibile. Boris, grazie al padre, arriva al *Telegraph* dopo un vergognoso licenziamento dal *Times* (aveva scritto una bufala inventandosi virgolettati persino del suo padrino) e nel 1989, a 24 anni, diventa corrispondente dalla capitale belga. Johnson si vendica così dell'odiata Bruxelles, trasformandosi nel fustigatore dell'Europa e delle sue contraddizioni, ma spesso gonfiando notizie o seminando irresistibili *fake news*, come accadrà nella campagna per la Brexit nel 2016.

A Bruxelles, Boris gira con una macchina rossa sportiva, indossa calzoni bucati, si motiva nel suo ufficio auto-insultandosi, alle conferenze stam-

Sotto, la **copertina** dell'*Economist* sul "clown" Boris Johnson. A destra, Boris, **sindaco** di Londra, durante un evento del 2012



pa europee dà spettacolo storpiando volontariamente il francese (pur parlando benissimo). Diventa il nemico numero uno dell'Europa e degli altri corrispondenti ("Pataccaro!"). Ma così diventa presto un *protégé* del partito conservatore (ed euroscettico) britannico e soprattutto di Margaret Thatcher. La carriera è spianata: parlamentare, sindaco di Londra (2008-2016), e infine al ministero degli Esteri, poi abbandonato nel luglio 2018 per la linea troppo morbida di May su Brexit - che lui vuole completare a tutti i costi, anche uscendo pericolosamente senza accordo dall'Ue, il 31 ottobre.

## DONNE, GAFFE E LITIGI

Ma oggi chi è davvero Boris Johnson? Nessuno lo sa con certezza, perché cambia spesso idea, su tutto: ambiente, politiche, finanze, migranti, Donald Trump, la stessa Brexit. Il suo ex direttore al *Telegraph*, Max Hastings, non perde occasione di sommergerlo di malignità: «Falso, opportunista, incompetente, moralmente corrotto». E poi Boris non è l'inglese che va ad alcolizzarsi al pub con gli amici, rivelando i suoi lati oscuri. Non ha veri amici. Ama la vendetta, fredda: per sua sorella Rachel, «Boris è un siciliano, come tutti i Johnson».

No, Boris i maschi li tiene sempre a distanza. Ama invece circondarsi di donne, come facevano il padre e Benjamin Disraeli, il suo premier di riferimento insieme a un altro leader ex

rietto e suo vero idolo: Winston Churchill. E come il padre, si è abbandonato nel tempo a battute sessuali e sessiste («Ho avuto così tante amanti che potrei non masturbarmi per vent'anni!») mentre ora stanno emergendo storiacce sulla sua vita privata, affastellata di due matrimoni in pezzi, almeno cinque figli e imprecisate amanti: qualche giorno fa il *Sunday Times* ha raccontato di minacce e furiosi litigi mentre era sposato con la prima moglie Allegra Mostyn-Owen, e ora Johnson ha fatto parlare di sé per un'altra incredibile litigata con la sua attuale fidanzata e spin doctor Carrie Symonds: «Toglimi le mani di dosso, vattene, sei un viziatto!» gli ha urlato lei.

Ma anche stavolta Johnson è sopravvissuto. Questa è la sua inestimabile qualità, nonostante i difetti, gli errori, le figuracce, che anzi esalta ed esorcizza con uno *humour* di classe. In passato ha offeso, oltre ai musulmani, anche neri e omosessuali: qualsiasi altro politico britannico avrebbe chiuso la carriera. Lui no. O come quando durante la promozione delle Olimpiadi di Londra nel 2012 rimase appeso su una corda come un salame: un successo. Oppure quando ammise di aver assunto cocaina da giovane, per poi rendersi conto della cavolata e scamparla così: «Mi ci sono avvicinato alla coca, ma poi ho starnutito. Sono sicuro che non ne sia salita nemmeno un po' nel naso». Semplicemente, Boris.

**Antonello Guerrera**